

tagli alle spese ritenute superflue e della lotta agli sprechi. Egli non mancava di soffermarsi, in particolare, sulle cosiddette «piccole spese», nella cui soppressione gli Scansadori della Repubblica veneziana si erano rivelati «inesorabili».

Alla fine del libro ci si rende conto che i singoli contributi in esso raccolti costituiscono importanti tessere di un mosaico, dal cui insieme emerge un ritratto a tutto tondo di Luigi Luzzatti, non solo e non tanto negli esiti ai quali egli approdò nella sua maturità, quanto soprattutto nella progressiva costruzione, fin dalla giovinezza, dei tratti distintivi della sua ricca cultura e della sua forte personalità. È merito innegabile di Paolo Pecorari averci offerto uno scavo così lucido e penetrante dello statista veneziano, mai disgiunto dal più generale contesto storico in cui egli visse e operò: merito ancor più encomiabile sia perché è assai raro trovare qualcosa di analogo per altri pur rilevanti esponenti della vita economica e politica italiana dell'età contemporanea, sia per l'acribia filologica e la finezza interpretativa ampiamente riconosciute a Pecorari specie nell'analisi dei documenti d'archivio. Ritengo infine che la *Luzzattiana*, unitamente ai precedenti studi che attestano il suo sistematico interesse di ricerca per l'«economista e politico della Nuova Italia», possa proporsi come *specimen* per quanti intendano cimentarsi, fonti permettendolo, nello studio di un qualche protagonista del nostro tempo.

FREDIANO BOF

F. GIUSSO, *Un genovese a Napoli: Luigi Giusso Duca del Galdo. Commercio, industria, finanza e vita vissuta dall'epoca napoleonica agli albori dell'Unità d'Italia*, Franco Di Mauro Editore, Napoli 2010, pp. 270.

Nello spoglio scaffale della storiografia meridionale d'impresa e degli imprenditori può ora collocarsi questa bella biografia del negoziante e banchiere Luigi Giusso, tra i principali esponenti della vita economica del Regno delle Due Sicilie nella prima metà dell'Ottocento. L'Autore, discendente di Luigi Giusso, non è uno storico di professione, e tuttavia il volume va incluso nel novero delle biografie storiche per i temi affrontati – di indubbio rilievo per la storia dell'economia e della società meridionali – e perché Francesco Giusso adotta e rispetta le regole del mestiere: dalla critica delle fonti all'accorta utilizzazione di un apparato documentario originale e variegato – prevalentemente incentrato su “carte di famiglia” –, alla capacità di restituire pienamente ciò che le fonti stesse sono in grado di rivelare del carattere e delle dinamiche dell'epoca.

A rendere di particolare interesse la vicenda di Luigi Giusso è il peculiare momento storico in cui egli costruisce il suo percorso imprenditoriale e sociale. La formazione di Giusso, i suoi inizi come imprenditore si svol-

gono nel periodo rivoluzionario e napoleonico. Giusso ha 5 anni quando scoppia la Rivoluzione francese. Nasce genovese ma, ventenne, si ritrova francese, allorquando la Liguria viene annessa alla Francia. Nei suoi primi anni napoletani, dal primo viaggio di lavoro che risale al 1805 al suo trasferimento definitivo nel 1809, si viene realizzando una delle più profonde trasformazioni istituzionali che il Regno abbia sperimentato nella sua lunga storia. Sono anni di guerra, di nuovi assetti istituzionali, nuovi codici, nuovi modelli amministrativi e, per il commercio, sono gli anni del blocco continentale e dello sconvolgimento dei circuiti degli scambi internazionali, della guerra di corsa e della chiusura dei tradizionali mercati di approvvigionamento e di sbocco delle economie europee. Anni instabili, incerti, ma anche per questo ricchi di opportunità.

Di entrambe le facce di questa medaglia, dell'elevato grado di incertezza che dominava la vita economica come pure delle opportunità che si aprivano a chi avesse saputo cogliere le migliori occasioni d'investimento, troviamo molti esempi nei capitoli del volume dedicati agli anni giovanili di Giusso. Gli acquisti di merci predate dai corsari, la speculare preoccupazione del negoziante per la sorte dei suoi bastimenti e delle sue merci in viaggio da o verso le località con le quali intratteneva relazioni commerciali, l'attenzione al corso dei cambi con l'estero o alle frequenti misure legislative che da un giorno all'altro potevano trasformare una iniziativa promettente in un'operazione in perdita, come accade, ad esempio, ad una delle poche imprese industriali avviate da quest'impeditore a vocazione marcatamente commerciale e finanziaria: la fabbrica di zucchero di castagne, la cui ascesa e repentina caduta sono strettamente collegate, l'una, alle politiche d'incoraggiamento di produzioni sostitutive dei coloniali di provenienza atlantica e, l'altra, al crollo del sistema di barriere e vincoli commerciali seguito alla svolta filo-austriaca di Gioacchino Murat. Della stretta dipendenza della sopravvivenza della fabbrica da specifiche condizioni politiche prima che economiche Giusso è ben consapevole e ne fa prova quanto scrive proprio a Murat, e con specifico riferimento alle sorti della fabbrica di zucchero, poche ore dopo la promulgazione del decreto del novembre 1813 che riapriva i porti del Regno alle potenze amiche e neutrali: «Ero ricco tre giorni fa, ora son disperato» (p. 57).

Naturalmente, se disperazione vi fu, durò meno di un amen. Con spirito da fiorettista (disciplina da lui prediletta), appena caduta l'impresa dello zucchero Giusso già pensa al futuro, alle nuove opportunità consentite dalla svolta politica di Murat, e scrive all'amico ed ex socio Monticelli: «dobbiamo anticipatamente pensare ad essere i primi» (p. 58), espressione singolarissima, il cui senso è però talmente già chiaro e definito nella mente di Giusso che pochi giorni dopo lo ritroviamo in Sicilia e poi, per oltre un anno, a Lisbona, Cadice, Gibilterra, a costruire e intessere e consolidare rapporti con le principali case di negozio europee, oltre che a fare affari abbastanza lucrosi da fargli pervenire proprio lì a Lisbona, da Napoli, la formale propo-

sta di associazione alla prestigiosa Casa bancaria e di commercio di Carlo Forquet e Luigi Andrè, che sarà poi realizzata nel 1816.

La Restaurazione, contrariamente alle attese, non fu un evento traumatico dal punto di vista politico e istituzionale. Giusso non è a Napoli quando Ferdinando di Borbone torna sul trono ma l'amico Carlo Forquet gli indirizza pagine particolarmente eloquenti sul clima che si respirava in città, sul «nuovo stato politico [...] sotto il dominio del nostro antico Sovrano» che aveva «aggito con tanta saviezza e bontà insieme che l'intera machina fisica, politica e morale, non à sofferto menomo di squilibrio e si è nel momento stesso della sua scomposizione ricomposta e conciliata all'istante in tutte le sue parti» (p. 79). E poi si susseguono, in questa biografia, eventi di portata più o meno ampia, dal colera del 1836 alla parentesi costituzionale del '48, fino agli «albori dell'Unità d'Italia», come recita il titolo del volume, perché Luigi Giusso non vede la nascita dello stato unitario: muore poco prima, nel febbraio del 1859.

Una biografia accurata, ricca di spunti e motivi di interesse e di approfondimento, dotata di un ricco apparato iconografico nonché punteggiata, per così dire, di gradevoli e opportune digressioni volte a spiegare, ad esempio, alcuni termini caduti in disuso, le pratiche mediche dell'epoca o la struttura e i linguaggi delle lettere di cambio o delle polizze di carico dei bastimenti mercantili, di cui sono anche riprodotti begli esemplari.

DANIELA CICCOLELLA

F.F. GALLO, *Siracusa barocca. Politica e cultura nell'età spagnola (secoli XVI-XVII)*, Viella, Roma 2008, pp. 308.

Questo libro s'inserisce brillantemente nell'ambito dell'autorevole storiografia sulla Sicilia moderna che, andando oltre l'analisi delle sue principali realtà cittadine, ne ha sottolineato il carattere urbano e policentrico.

Il lavoro di Francesca Fausta Gallo traccia, infatti, una storia «globale», politica sociale economica culturale, di Siracusa nel Cinque e Seicento. Sin dall'età aragonese la città aveva allentato i legami con il passato greco, costruendo la sua nuova identità sul commercio, grazie alla sua posizione strategica nel cuore del Mediterraneo, al suo porto e alla presenza di ricche e attive comunità mercantili (genovesi, pisani, maltesi, catalani). Siracusa, infatti, aveva gradualmente acquisito una sua funzione strategica e militare antiturca e, al contempo, una grande vitalità economica, anche e specialmente per i suoi scambi con Malta che, con la presenza dei Cavalieri, si era inserita nelle principali rotte mediterranee centro-orientali.

Nel XV secolo la città aveva ottenuto il particolare status giuridico-amministrativo di capitale della Camera reginale, signoria feudale risalente alla fine del XIII secolo come «dotario nuziale» disposto da Giacomo II per la moglie Isabella: tale status aveva garantito all'élite siracusana il controllo